

Anna Fraentzel Celli 1958-2008

Per una ricerca sulla storia del nursing italiano

Juergen Wildner

Cinquanta anni fa moriva un personaggio importante per l'assistenza infermieristica italiana.

Anna Fraentzel Celli impersona per me un esempio di vita professionale come connubio tra sanità e politica. Pochi sono ancora gli infermieri che s'interessano alle radici della propria professione, pochi sono ancora gli infermieri che partecipano attivamente a una politica, a una cultura che si impegna per la professione e per il sociale. La storia è il fondamento sulla quale stiamo costruendo il futuro, conoscerla e interpretarla sono alla base di una consapevolezza di una disciplina scientifica. In molti paesi esistono associazioni nazionali che conducono ricerche sulla storia infermieristica, così è stato un'occasione molto interessante presentare la vita di Anna Fraentzel Celli a un convegno internazionale a Toronto/Canada in giugno 2008. Canadian Association for the History of Nursing (CAHN) <http://www.cahn-achn.ca/> Cinquanta anni fa Anna trascorreva i suoi ultimi giorni presso il pensionato religioso delle Diaconesse Germaniche di Kaiserswerth, a Roma, dove morì nel settembre 1958. Aveva festeggiato pochi mesi prima i suoi 80 anni.

Anna Fraentzel era nata a Berlino da una famiglia della buona borghesia. Il nonno materno era un professore ordinario di medicina e apparteneva alla comunità ebraica. Il padre, Oskar Fraentzel era un ex-medico dell'esercito e assisteva anche i membri della famiglia reale. Dopo la sua morte improvvisa Anna lasciò Berlino (aveva 17 anni) e i suoi familiari per



lavorare come infermiere aiutante ad Amburgo. Lì ha incontrato il suo futuro marito italiano, Angelo Celli, allora già un conosciuto medico igienista. Quando Anna Fraentzel arrivò in Italia, a Roma, aveva appena vent'anni.

Con un carattere forte e deciso Anna Fraentzel cercò subito di trasmettere e realizzare le sue convinzioni e idee, di applicare le sue esperienze di medicina e assistenza in un'Italia del 1900 sotto molti punti di vista ancora arretrata. Per conoscere la gente, una società e una mentalità completamente diversa dal suo mondo precedente però, bisognava vivere a contatto con la gente del paese. Anna si mise a vivere fra i contadini attorno Roma. Era questo l'ambiente di ricerca di suo marito, da anni coinvolto nella lotta contro la malaria attorno Roma.

La povertà e l'analfabetismo attorno al 1900, infatti, erano molto accentuati. Nelle zone umide attorno a Roma la malaria ha una

lunghissima storia, per millenni non si riusciva a controllare questa malattia. La popolazione, conoscendo le condizioni difficili di quest'ambiente, non si stabiliva stabilmente nella zona, ma la lasciava nei mesi estivi. L'assistenza sanitaria nell'agro romano e agro pontino come poi anche l'educazione scolastica erano inesistenti. Intorno al 1900 morivano circa dalle 5.000 alle 10.000 persone all'anno di malaria in Italia. La situazione economica e le condizioni di vita di una grande parte della popolazione italiana in quegli anni erano più che preoccupanti. L'emigrazione all'estero diventava l'ultima speranza per moltissima gente. Fra il 1901 e 1910, lasciavano l'Italia circa 600.000 persone all'anno. In totale si contano fra il 1876 e 1913 circa 6 milioni d'italiani emigrati nei paesi europei e 7,4 milioni oltremare.

Angelo Celli, oltre all'attività universitaria e di ricerca scientifica, svolse anche quella parlamentare: esercitò il mandato politico proponendo e battendosi per far approvare una serie di leggi a carattere sociale, come quelle sulla bonifica dell'Agro romano, sull'istituzione di stazioni sanitarie e di scuole, sul chinino di Stato, per il miglioramento delle condizioni di lavoro delle donne e dei fanciulli, sulle casse di maternità e altro.

La Fraentzel, ammessa fra il personale e gli studenti che frequentavano l'Istituto di Anatomia Patologica dell'Ospedale di Santo Spirito di Roma, si ambientò rapidamente, lavorando con i medici e i ricercatori impegnati nelle ricerche sperimentali sulla malaria; nel 1898, le ricerche portarono al-



La signora del chinino. Una "profilassatrice" all'inizio del secolo

le scoperte sul vettore della malattia e sui meccanismi di trasmissione dell'infezione dalla zanzara all'uomo.

Angelo Celli aveva organizzato alcune stazioni sanitarie sperimentali nelle zone più infette, dove Anna passò - inizialmente spesso come unica collaboratrice - lunghi mesi estivi di ricerca sulla malaria e prestando assistenza infermieristica ed educativa.

Convincere i coloni a seguire le prescrizioni mediche e ad osservare le misure contro le zanzare non fu un'impresa semplice e, inizialmente, Anna dovette affrontare non poche difficoltà, anche per superare la diffidenza della popolazione agricola; ma in breve tempo divenne di casa, e "a poco a poco quella brava gente - ricorda - cominciò a considerare anche me, come il prof. Celli, una specie di provvidenza terrestre e venivano da me a raccontarmi tutti i loro grandi e piccoli guai, tutte le loro grandi e piccole preoccupazioni." (Heid 1944-73)

Nel 1901 la giovanissima Anna descriveva l'agro romano in un articolo per l'unione femminile: "Gi-

rando per i vasti latifondi mal coltivati e deserti che circondano Roma, vedendo nelle loro capanne di paglia e nelle loro grotte i contadini pallidi, squallidi, esauriti dalle febbri, ci possiamo davvero domandare se siamo al principio del ventesimo secolo e a pochi passi dalla capitale italiana, o nel medioevo in mezzo a paesi abbandonati. La campagna, questa bella campagna romana, la delizia degli artisti ed archeologi, tante e tante volte cantata da poeti di tutti i paesi, non è dal punto di vista economico che un grande deserto; ed i suoi abitanti non pastori mitologici, ma povera carne umana, disgraziata, sfruttata in ogni modo." (Anna Celli, Cenni sulla vita... 1901 103)

Dopo aver intensificato i posti di pronto soccorso nelle stazioni e sui luoghi di lavoro più a rischio, la Croce Rossa Italiana decise di inaugurare l'attività antimalarica in alcune zone del Lazio. Il successo della campagna fu presto raggiunto col passaggio da una percentuale di malati di febbri dal 31% nel 1900, al 3,4% nel 1906. (Bartoloni 2003 49)

Anna si occupò intensamente anche nella cura dei bambini. Per alcuni anni collaborava con un centro pediatrico per bambini poveri nel quartiere di Trastevere (Scarpetta), uno delle prime strutture a Roma che s'impegnavano specialmente nel settore.

Anna stabilì contatti con l'Unione Femminile Nazionale, creata a Milano, nel 1899. UFN si diffuse rapidamente in Italia e trovò molte sostenitrici.

L'associazione esiste ancora oggi a Milano www.unione femminile.it. Gli interessi di Anna Celli a favore della situazione sociale della donna furono molteplici in quegli anni, come dimostrano anche i suoi articoli sugli scioperi delle operaie nelle tabaccherie (1905), sulla sifilide, sulla prostituzione (1902) o sulla formazione scolastica e universitaria.

Anna pubblicò nei primi anni del 1900 una ricerca approfondita sulle condizioni lavorative degli infermieri nel territorio italiano. Sono la base per future rilevazioni sulla situazione infermieristica per miglioramenti e cambiamenti. Gli infermieri sono mal pagati e sfruttati con orari lavorativi massacranti. Tranne qualche rara eccezione non esiste un sistema di previdenza o pensione. Provengono dalle classi più basse della popolazione, hanno quindi una scarsissima formazione culturale e professionale. Anna collabora con le leghe infermieristiche di resistenza.

Nel suo primo articolo del 1901 la Celli scriveva con rammarico che in Italia la donna (intendendo la donna borghese e colta) si dedicava poco all'assistenza ai malati. Se molte erano le ragazze che studiavano e moltissime quelle che diventavano maestre, "pochissime sono quelle che si occupano di una professione tanto vicina a quella della madre, di assistere, cioè, di curare gli infermi... (professione) che si lascia alle religiose o a persone inferiori sotto ogni punto di vista, che fanno il mestiere d'infermiere od infermiera come un mestiere qualunque per guadagna-

re il pane da vivere (Celli, *La donna...* 1901).

Anna istituì e diresse una scuola per infermieri a Roma per alcuni anni. Riuscì a realizzare il suo desiderio di rendere interessante e desiderata la professione per ragazze con una certa istruzione scolastica. Il modello formativo da lei proposto non aveva però molto successo e diffusione in altri posti italiani in quel periodo. Si evidenzia all'epoca un'assenza d'interventi statali, di leggi e strutture per la formazione infermieristica.

Per ottenere dei miglioramenti nel settore infermieristico, la Celli riteneva essenziali alcune condizioni di base, quali:

- Separazione completa del personale nuovo da quello vecchio, creando dei reparti speciali.

- Indipendenza completa del personale laico da quello religioso, abolizione dei sorveglianti uomini, e invece direttrici e caposala laiche.

- Abitazioni e vitto nell'ospedale, nubilitato o vedovanza delle infermiere.

- Riposo giornaliero, settimanale ed annuale senza diminuzione di stipendio.

- Iscrizione alla Cassa pensione per gli infortuni, per l'invalidità e vecchiaia; mercede (paga) in caso di malattia.

- Scuola preparatoria tecnico-pratica della durata di almeno sei mesi. Obbligo di avere fatto almeno la quinta elementare e certificato di buona condotta.

Si chiedeva la Celli "... chi insegna mai i doveri verso l'ammalato? Chi insegna ad accomodare bene l'ammalato? Chi insegna mai le pulizie obbligatorie in una corsia d'ammalati o dell'ammalato stesso? Chi insegna tante altre piccole cure obbligatorie? Il medico no davvero. Perché nella più grande parte di casi non le sa neppure lui. Tutto questo non lo può insegnare che una donna, e perciò lo dovrebbero imparare le infermiere dalla loro superiora, o capo sala." (Celli n. 7-8, 1901 56)

Nonostante il notevole interesse

che suscitarono le proposte di Anna in Italia, si facevano sentire anche delle critiche da parte di alcune donne intorno alla sua idea di richiedere per le donne infermiere ancora la condizione di nubilitato o vedovanza: la proposta venne, infatti, vivamente contestata e bocciata, in occasione del 1° Congresso di Attività Pratica Femminile, che si svolse a Milano nel 1908.

Nel corso delle esperienze di lavoro tra le genti della campagna, la Celli si era sempre prodigata ge-

mana dell'unione femminile nazionale Anna organizzò attorno al 1910 diverse scuole di alfabetizzazione nella campagna romana con orari adatti ai ritmi di vita della popolazione rurale. E' difficile immaginarsi gli sforzi enormi necessari per il funzionamento effettivo di queste scuole. Solo dopo alcuni anni lo stato italiano s'impegnò in questa direzione.

Durante la malattia che poi portò a morte il marito (1914) e nel clima di crescente nazionalismo Anna dovette lasciare la presidenza



*Anna Celli col medico che ascolta un bambino alla Scarpetta
(archivio Ciaceri, Roma)*

nerosamente e con umana pietà sia per curare che per "aiutare e consolare"; inoltre, essendo rimasta molto colpita dal fatto che tanto gli adulti quanto i bambini fossero analfabeti, aveva deciso di adoperarsi per farli uscire dallo stato d'ignoranza in cui si trovavano. Era convinta che un minimo d'istruzione avrebbe non solo giovato all'esistenza, ma avrebbe anche accelerato l'azione sanitaria che essi andavano svolgendo: "La profilassi chininica – afferma, infatti – presuppone una popolazione istruita e diligente che cooperi col medico." (Anna Celli, *I coniugi Celli fondano le scuole* 1934 314) Come presidente della sezione ro-

dell'unione femminile. L'Italia dichiarò la guerra alla Germania e pochi erano i tedeschi che potevano rimanere in Italia.

Anna Celli espresse le sue preoccupazioni sulla formazione delle crocerossine volontarie in un clima di crescente nazionalismo, imperialismo italiano e preparazione alla guerra: "Augurerei all'Italia di non aver bisogno dell'aiuto di tutte queste signorine in tempo di guerra. L'utilità pratica non sembra forse eccessiva a qualcuno?" (A. Celli 1909 72-73 in Bartoloni 2003 65)

L'opinione e il desiderio di trasformare l'assistenza infermieristica in una professione della donna, lai-

ca e ben istruita, risultavano comunque in quegli anni, in Italia sempre più diffusi. Le associazioni femminili che lottavano per il diritto di voto, chiedevano in cambio alla donna italiana di assolvere doveri di servizio civile, similmente al servizio militare richiesto agli uomini.

In un clima di patriottismo montante (in occasione della Guerra italo-turca, e della Prima Guerra Mondiale), la crocerossina diventa per molti, in Italia, “la figura ideale di donna” e rappresenta il contributo femminile alla gloria della patria. “La donna infermiera cosciente, istruita e pietosa, è doppiamente donna.” (Bartoloni 2003 23)

Durante la guerra, l'interruzione delle cure e la mancanza di precauzioni avevano fatto registrare una fase di ripresa della malaria, e alla fine del conflitto, il rientro dei reduci ammalati aveva riacceso nuovi focolai dell'infezione e causato numerosi decessi. Era dunque necessario intervenire efficacemente.

Si cercò allora di facilitare l'opera sanitaria, per mezzo delle “infermiere visitatrici”, ausiliarie appositamente addestrate per la ricerca dei malarici nelle campagne, sì da poterli segnalare ai medici, e prestare loro soccorso, assistenza, cure.

Dal 1921 al 1936, l'attività di Anna Celli fu intensissima, per organizzare le infermiere “profilassatrici”, per controllare l'andamento dei servizi, per effettuare le ispezioni presso gli ambulatori. L'opera del Comitato si estese in tutto il Lazio, in Agro romano, in provincia di Frosinone e in Lucania. La lunga esperienza nella campagna antimalarica, e le grandi capacità direttive, consentirono alla Celli di costituire un efficientissimo gruppo di “profilassatrici” che seppero svolgere un apprezzato lavoro, di fondamentale utilità per le popolazioni rurali.

Anna Fraentzel, nonostante l'intenso impegno professionale, portò a termine il riordino e il comple-



Anna Celli con due bambini al letto alla Scarpetta (archivio Ciaceri)



Marzo 1940. Il primo Corso per Infermiere Microscopiste (archivio Casini)

tamento del vasto materiale che il marito, in tanti anni di studio, aveva raccolto sulla storia della malaria nell'Agro romano, curandone la pubblicazione. Inoltre, scrisse saggi e articoli, e tenne conferenze in diversi paesi sullo stesso tema: per la sua attività ricevette riconoscimenti sia in Italia, sia in Germania.

A Roma, Trastevere, esiste ancora un piccolo museo molto interessante, nella clinica pediatrica, stesso edificio dove lavorava Anna, così come qualche mostra e museo sulla storia della malaria e sul-

le prime scuole rurali nei dintorni di Roma.

Oggi la malaria è diffusa in oltre 100 nazioni, soprattutto in Africa. La malaria è un continuo rischio di salute per 2 miliardi di uomini. Ogni anno muoiono più di 1 milione di persone, soprattutto bambini fino a cinque anni. Anna Fraentzel Celli ha dedicato la sua vita alla lotta contro questa malattia.

La bibliografia può essere richiesto dall'autore. Informazioni, commenti: jurgen.wildner@asmn.re.it oppure wildner@comune.re.it